

**lo spazio pubblico
in Italia 1990-1999**



a cura di **pietro carlo pellegrini** **alfonso acocella** **marco casamonti**

Fabrizio Arrigoni
 è nato a Lucca trentasette anni fa.
Marco Arrigoni
 è nato a Lucca trentacinque anni fa.

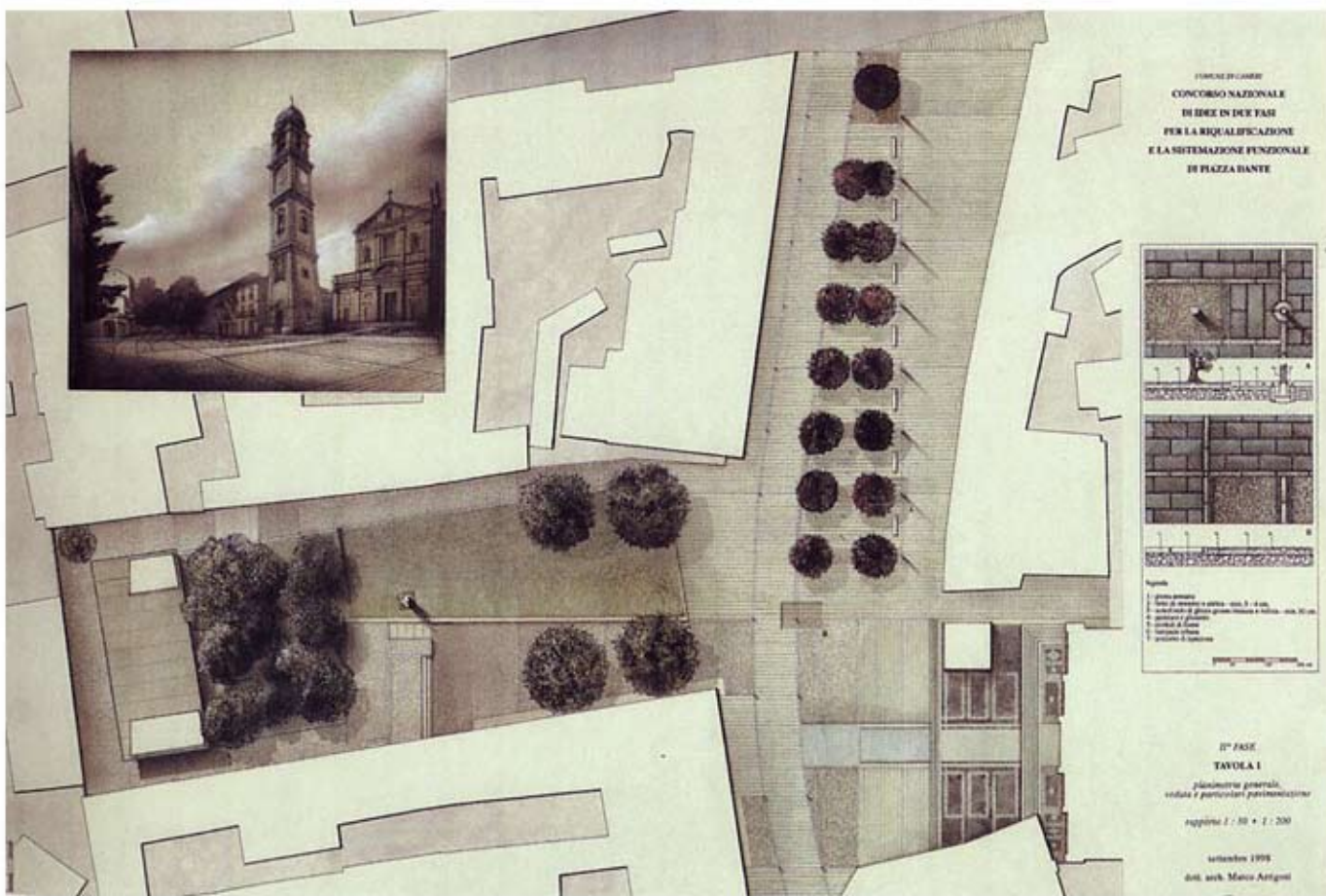
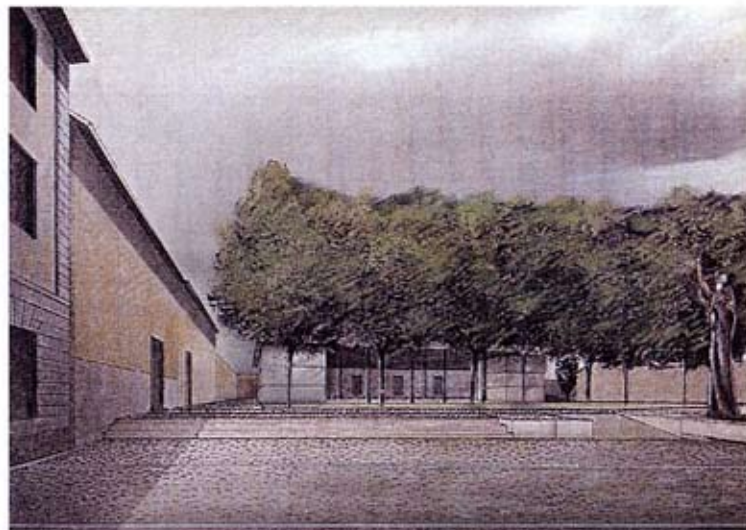
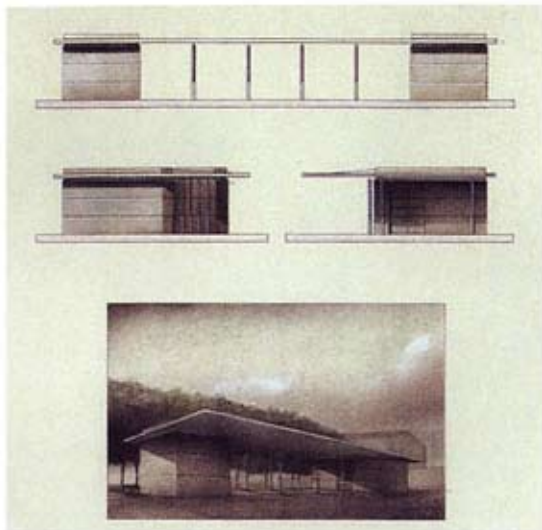
*"Nello stagno antico
 si tuffa una rana:
 eco dell'acqua."*
 Matsuo Basho

"La virtù si compie nella debolezza"
 san Paolo

"Queste costruzioni hanno a che vedere con la necessità. La necessità è qui intesa come ciò che fa attrito -ciò che resiste, che sta- al movimento libero dell'inconscio, al capriccio, all'autoreferenzialità egotica di ogni architetto-dominus. Patire la necessità è dunque disvelare quel sentiero maltracciato nel cui solco irregolare -come scoperto da Hölderlin- "ogni parte occuperà nel tutto il posto che le compete". Necessità-Anánke è il filo, la corda, il laccio che circonda e strozza le voglie vuote e fragili dell'autore, il suo gratuito *kunstwollen*. Ma gli antichi possedevano una seconda immagine: *necesse* è allora il chiodo che trapassa-fissa il possibile, l'aleatorio, sgretolando ogni *téchne apatetiké*. Come per la freccia scoccata dal maestro qui non è in gioco un destino di costrizione bensì la precisione e l'esattezza del *Kairós*, la sua giusta misura, la sua opportunità, la sua adeguatezza. *Kairós* fu infatti quello spazio interstiziale, quella regione minima, dove l'arma del guerriero aveva accesso diretto alla vita dell'avversario: il bersaglio molle dove il ferro duro faceva strage. In questo senso nulla garantisce, *sub specie aeternitatis*, la prova, il tentativo. Il *Nomos* ha oramai le proprie radici bruciate, di vetro sottile è ridotta qualsivoglia catena meccanico-causale ed il segno insegue ora il suo centro come il dardo di Odisseo i fori delle dodici asce disposte su una medesima linea. Il tempo della necessità è dunque l'attimo tragico che eccede, la frattura indecidibile di *Tyche-Eventus*, non il tempo violentato e sedato di ogni progetto *e/o theoria*. Di questo accadere risulta plausibile la cura e l'attesa -cioè la sua pietà- non certo la previsione del calcolo: disciplina versus produzione, il mettersi-sulla-via versus formalizzazione della meta. Ma quando il miracolo si compie allora un lampo rischiarirà il mondo del *wabi-sabi*, nei cui recinti un generoso "vento largo" tace le grida sconvolte sciogliendo ogni gorgo nella sobrietà serena della quiete che -qui ed ora- nulla ha da chiedere o imporre.

Progettisti:
 Fabrizio Arrigoni
 Marco Arrigoni

Fotografie: Giovan Battista Romboni



"La piccola piazza sulla Sieve è il primo stralcio realizzato. Le modifiche apportate rispetto all'originario disegno di concorso sono di numero limitato. La maggiore attenzione è stata posta nel rendere evidente il carattere di questo lavoro quale esercizio di precisione. Precisione è taglio, distinzione, recisione da ogni accumulo indiviso, da ogni confusione. Tale compiutezza -sempre da cercare, mai posseduta- non dirige l'accidentale o ciò che di continuo le sfugge (parole, gesti, usi, desideri, cioè vita...), bensì è il metro che misura la distanza da ogni apologia del reale: *pondus* et *mensura* come roccia vetrosa che salva da quella palude opaca, vischiosa ed indifferente, che ormai avvolge ogni nostra dimora, soffocandone l'anima-respiro.

Tutto ciò che qui è stato immaginato era presente, tutto ciò che sarà, è. Quello che risulta essenziale è stato solo ri-trovato, ri-conosciuto: perciò non di progetto è lecito parlare, ma di visione (*Un pensiero che risuona come una eco è il pensiero che si illumina nel vedere*, L. Wittgenstein). Seguendo questo costume l'eccellenza deriverà allora dalla capacità di sottomettere il demone della tracotanza -*hybris* dell'artefice- per far risuonare il possibile latente. In tal modo si è tentato di lasciar essere il giardino e la piazza, la Chiesa ed il Municipio, l'ampia strada e gli invasi ad essa intrecciati. Liberare dai detriti che sfigurano è ridurre i segni che tatuano, sino a renderli irriconoscibili, i significati tettonico-spaziali del sito: mai come in questi casi l'antichissima parola che fa della bellezza luce che chiarifica, *lucóre* che rende percepibile, mostra la sua eco, il suo riflesso mobile. Da qui l'urgenza di un vocabolario saldo, di decisioni nette, di un rigore esplicito, quali articolazioni di una coscienza insofferente di qualsivoglia *flatus vocis* velleitario, da sempre ossessionato dall'ideologia della *novitas*, dell'anticipazione, della rottura. Quando il granito grigio ed i ciottoli di fiume avvolgeranno i dissimili invasi e tutto ciò sarà di fatto come invisibile, la costruzione potrà dirsi riuscita".

(dalla relazione di progetto)

